

*Parole, frasi, numeri, distanza destinazione.*

L'uomo sfiorò il pulsante, modificando la posizione verticale del sedile. Si ritrovò con gli occhi fissi sul piú vicino dei piccoli schermi posizionati in alto, appena sotto la cappelliera: parole e numeri che cambiavano di continuo con il procedere del volo. Altitudine, temperatura esterna, velocità, ora di arrivo. Aveva sonno, ma continuava a guardare.

Heure à Parigi. Heure à Londra.

– Guarda, – disse, e la donna annuí appena, continuando a scrivere su un quadernino azzurro.

L'uomo prese a snocciolare le parole e i numeri ad alta voce, perché altrimenti qual era il senso, a che pro limitarsi a osservare quei dettagli che cambiavano sempre per poi perdersi nei ronzii gemelli della sua mente e dell'aereo.

– Ok. Altitudine trentatremila e due piedi. Oh quanta precisione, – disse. – Température extérieure meno cinquantotto C.

S'interruppe e aspettò che la donna dicesse Celsius. Ma la donna, che guardava il quaderno poggiato sul tavolino estraibile davanti a sé, si

fermò a pensare per qualche istante e poi riprese a scrivere.

– Ok. Ora di New York dodici e cinquantacinque. Non è specificato se a.m. o p.m. Ma direi che non ce n'è bisogno.

L'importante era dormire. Aveva bisogno di dormire. Ma il flusso di parole e numeri era incessante.

– Ora di arrivo sedici e trentadue. Velocità quattro sette uno miglia all'ora. Tempo di viaggio restante tre ore e trentaquattro minuti.

– Sto ripensando a quello che ci hanno dato da mangiare, – disse lei. – E allo champagne con il succo di mirtilli.

– Che però tu non hai preso.

– Mi sembrava un po' troppo pretenzioso. Invece non vedo l'ora di assaggiare gli *scones*.

Parlava e scriveva contemporaneamente.

– Ci tengo a pronunciare la parola in modo corretto, – disse. – Con la *o* breve. Oppure è un suono lungo?

Lui la osservava scrivere. Cos'è che stava scrivendo? Quello che lei stessa diceva? Le cose che si dicevano?

Lei disse: – Celsius. *C* maiuscola. Era un cognome. Il nome non me lo ricordo.

– Ok. E vitesse? Che cosa significa vitesse?

– Sto pensando a Celsius e ai suoi studi sulla misurazione in gradi centigradi.

– E poi c'è Fahrenheit.

– C'è anche lui, sí.

– Ma che cosa significa vitesse?

– Eh?

– Vitesse.

– Vitesse. Velocità, – rispose lei.

– Vitesse. Settecentoquarantotto *km* all'ora.

L'uomo si chiamava Jim Kripps. Ma per tutte le ore del volo il suo nome coincideva con il numero del posto a sedere. Questa era la prassi consolidata, la sua prassi personale, in conformità con il numero scritto sulla carta d'imbarco.

– Era svedese, – disse lei.

– Chi?

– Il signor Celsius.

– Non avrai mica dato una sbirciatina di nascosto sul cellulare?

– Sai come vanno queste cose.

– Riemergono dalle profondità della memoria.

Quando ti verrà anche il nome comincerò a sentirmi sotto pressione.

– Sotto pressione per cosa?

– Perché a quel punto a me toccherà farmi venire in mente il nome del signor Fahrenheit.

Lei disse: – Torna a guardare il tuo schermo d'alta quota.

– Questo volo. Tutti questi voli a lunga percorrenza. Tutte queste ore. Qualcosa che va oltre la noia.